

DONNE E JIHAD

PERCORSI DI RADICALIZZAZIONE,
PROSELITISMO E RECLUTAMENTO

Francesco Farinelli, Patrizia Manduchi, Nicola Melis,
Enrico Colarossi, Francesco Bergoglio Errico,
Anna Maria Cossiga, Anna Zizola

Prefazione di
Michele Brunelli



Avviso legale

Questo documento è stato preparato per la European Foundation for Democracy, tuttavia riflette solo il punto di vista degli autori e la European Foundation for Democracy non è responsabile per qualsiasi conseguenza derivante dal riutilizzo di questa pubblicazione. Ulteriori informazioni sulla European Foundation for Democracy sono disponibili su Internet **www.europeandemocracy.eu**

Bruxelles, 2021

Salvo diversa indicazione, il riutilizzo di questo documento è autorizzato con una licenza **Creative Commons Attribution 4.0 International (CC-BY 4.0)** < <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it> >. Ciò significa che il riutilizzo è consentito a condizione che venga dato un credito appropriato e siano indicate eventuali modifiche.

© 2021 European Foundation for Democracy

Donne e jihad. Percorsi di radicalizzazione, proselitismo e reclutamento

I edizione cartacea ottobre 2021

Disponibile anche in eBook

INDICE

Ringraziamenti	5
Sulla European Foundation for Democracy	6
Sugli autori	7
Prefazione. Donne, attivismo militante e terrorismo (Michele Brunelli)	11
Executive Summary	19

Introduzione (Francesco Farinelli)	29
--	----

PARTE I – CONTESTUALIZZAZIONE STORICA

1 – La rilevanza femminile per il jihadismo contemporaneo: una prospettiva storica su donne e terrorismo (Patrizia Manduchi e Nicola Melis)	35
Introduzione	35
1.1 – La reinvenzione della tradizione classica	39
1.1.1 – Quale jihad?	39
1.1.2 – Il jihad come obbligo individuale o come obbligo collettivo ...	44
1.1.3 – Donne combattenti nell’Islam delle origini	47
1.2 – L’invito al jihad al femminile	52
1.2.1 – Dalle fatwa dei dotti alle interviste alle first ladies del jihadismo internazionale	52
1.2.2 – Jihad sulla via di Dio (fi sabil Allah) o jihad del matrimonio (al-nikah)? Le motivazioni alla base del processo di radicalizzazione	56
2 – Le donne nelle organizzazioni jihadiste (Enrico Colarossi)	61
Introduzione	61
2.1 – La donna nelle organizzazioni qaediste	71
2.2 – La donna nello Stato Islamico	78
2.2.1 – La fase di riorganizzazione	85
2.2.2 – Il ruolo delle donne nella propaganda digitale	86
3 – Il tema delle donne nei manuali e nelle riviste jihadiste (Enrico Colarossi)	89
3.1 – I Manuali	89
3.1.1 – «How to survive in the West»	89
3.1.2 – «Hijra to the Islamic State»	91
3.1.3 – «Lo Stato Islamico, una realtà che ti vorrebbe comunicare» ...	96
3.2 – Le riviste	97
3.2.1 – «Al-Khansaa»	98
3.2.2 – «Beituki»	99
3.2.3 – «Al-Haqiqa»	104
3.2.4 – «Dabiq» e «Rumiyah»	106

PARTE II – PER UNA LETTURA PSICO-ANTROPOLOGICA

4 – Le donne nei procedimenti penali italiani: un caso di studio (Francesco Bergoglio Errico).....	113
Introduzione.....	113
4.1 – Caratteristiche demografiche e sociologiche delle imputate.....	115
4.1.1 – Anagrafica delle donne sottoposte a procedimento penale	115
4.1.2 – Condanne, espulsioni e precedenti penali	123
4.1.3 – Le donne Foreign Terrorist Fighters nei procedimenti penali	125
4.1.4 – Le donne sottoposte a procedimento penale che non hanno raggiunto lo Stato Islamico.....	129
4.1.4.1 – Il caso Sara Pilè.....	131
4.1.4.2 – Wafa Koraichi.....	132
4.1.4.3 – Il caso Bushra Haik	135
4.2 – La zona grigia: le donne non imputate	140
4.3 – Le donne e il finanziamento al terrorismo.....	144
4.3.1 – L’auto-finanziamento.....	146
4.3.2 – Il sistema hawala.....	149
5 – Processi di radicalizzazione e reclutamento delle donne nel jihadismo (Anna Maria Cossiga).....	153
Introduzione.....	153
5.1 Fattori motivazionali nell’adesione all’ideologia jihadista	157
5.1.1 Fattori di spinta e fattori di attrazione	159
5.1.2 Canali e luoghi di radicalizzazione	168
5.2 Donne ad al-Hol	171
5.3 Le regole di abbigliamento: il controllo del corpo in una società autoritaria	179
6 – Il corpo come campo di battaglia e la necessità di purificazione (Anna Zizola).....	191
6.1 – Senso di colpa e bisogno di purificazione.....	191
6.2 – La ricerca di un’identità: il velo come simbolo di protezione e appartenenza	197
6.3 – Femminismo e violenza delle donne: uno sguardo oltre i pregiudizi	208

Ringraziamenti

Ogni pubblicazione è il frutto di un dialogo con altri testi, altri autori, altri esperti. La scrittura di questo report ha visto inoltre la collaborazione di studiosi, università e organizzazioni provenienti da diverse aree di studio: quella storica, quella antropologica e quella psicologica. La coniugazione di diverse discipline ha reso necessario attivare una serie di scambi e di confronti che, nonostante il difficile periodo scandito dalla pandemia da Covid-19, ha visto la partecipazione di numerosi studiosi ed esperti della materia che hanno contribuito fortemente alla realizzazione di questo lavoro. A ognuno di essi va il nostro più sentito ringraziamento. All'interno di questo dialogo, un ringraziamento particolare è rivolto al Com. Augusto Zacariello e ai professionisti del Nucleo Investigativo Centrale (NIC) della Polizia Penitenziaria con i quali abbiamo avuto la possibilità di discutere della tematica in oggetto a questo report per quanto concerne la situazione nelle carceri italiane. La loro disponibilità, la loro competenza e la loro professionalità è stata fondamentale.

Un sentito ringraziamento è inoltre rivolto al Prof. Michele Brunelli, docente di Storia e istituzioni delle società musulmane e asiatiche, di Storia e istituzioni africane e direttore del Master in "Prevenzione e contrasto alla radicalizzazione, al terrorismo e per le politiche di integrazione e sicurezza internazionale (MaRTe)". La scrittura della sua prefazione a questo lavoro costituisce un importante valore aggiunto al report stesso.

Infine, un ringraziamento speciale va alla dott.ssa Roberta Bonazzi – presidente della European Foundation for Democracy – senza la quale questo report non avrebbe potuto essere realizzato, e a Davide Lauretta, per il prezioso supporto dato al coordinamento di questo lavoro.

Sulla European Foundation for Democracy

La European Foundation for Democracy (EFD) è un'organizzazione con sede a Bruxelles che dal 2005 lavora in stretta collaborazione con la società civile, il mondo politico, il settore accademico e altre parti interessate alla prevenzione della radicalizzazione. EFD coopera con la Rete di sensibilizzazione alla radicalizzazione (Radicalisation Awareness Network - RAN) istituita dalla Commissione europea. La sua attenzione si concentra su tutte le forme di radicalizzazione che possono condurre all'estremismo violento, a prescindere dalle ideologie politiche o politico-religiose alla loro base. Nello specifico, EFD sostiene iniziative per rafforzare la resilienza delle comunità nei diversi Paesi europei collaborando con accademici, insegnanti, educatori, assistenti sociali, rifugiati e potenziando le voci pro-democratiche capaci di veicolare all'interno di queste comunità messaggi in grado di rappresentare un'alternativa a quelle ideologie e a quei discorsi legati alla separazione settaria, alla sovversione, al non rispetto dei principi liberaldemocratici e all'utilizzo della violenza come strumento di cambiamento politico e sociale. EFD è attiva anche in Italia dove gestisce progetti di ricerca sul fenomeno dell'estremismo violento e corsi di formazione sul tema della prevenzione della radicalizzazione a scuola, nelle comunità e nelle aziende.

Sugli autori

Coordinamento scientifico

FRANCESCO FARINELLI è Programme Director della European Foundation for Democracy. Ha conseguito il dottorato presso l'Università di Bologna nel 2013 e i suoi studi si focalizzano sulla storia del terrorismo e sui processi di radicalizzazione, con particolare riguardo al ruolo delle fake news e delle teorie cospirative in questo ambito. È membro del pool di esperti RAN (Radicalisation Awareness Network) della Commissione europea e collabora con il RAN Policy Support in materia di estremismo violento. Tra i suoi ultimi contributi si segnalano *Conspiracy theories and right-wing extremism – Insights and recommendations for P/CVE*, RAN - European Commission, 2021 e *Emerging Factors, Trends, and Pathways of Radicalisation: New Challenges for Preventing Violent Extremism*, RAN Policy Support - European Commission, 2021.

Capitolo Primo

PATRIZIA MANDUCHI è professoressa associata di Storia dei Paesi islamici presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'università di Cagliari. Sul tema del *Jihad* ha scritto: *Il gihād fi sabīl Allāh: l'elaborazione teorica rivoluzionaria del Fratello Musulmano Sayyid Quṭb nelle pagine del Ma'ālim fi'l-ṭarīq (1964)*, in *Orientalia Karalitana*, Cagliari 1998; *Il ġihād con la penna: i teorici del radicalismo islamico e Dal gihad con la spada al bellum iustum*, in P. Manduchi (a cura di), *Dalla penna al mouse. Gli strumenti di diffusione del concetto di gihad*, Angeli 2006; *La riscoperta del ġihād: la lettura rivoluzionaria di Sayyid Quṭb*, in P. Manduchi, N. Melis (a cura di), *Ġihād. Definizioni e riletture di un termine abusato*, Mondadori 2019.

NICOLA MELIS insegna Storia e istituzioni dell'Africa mediterranea e del Vicino oriente all'Università di Cagliari. Le sue ricerche riguardano l'Impero ottomano in area mediterranea e africana. Tra le sue ultime pubblicazioni si segnalano *L'Impero ottomano alla Con-*

ferenza di Berlino (1884-85): imperialismo e anti imperialismo all'epoca di Abdülhamid II, «Afriche e orienti», 2, 2019, e *Some observations on the concept of dār al-‘ahd in Ottoman context (Sixteenth-Seventeenth centuries)*, in G. Calasso, G. Lancioni (eds.), *Dār al-islām / dār al-ḥarb*, Brill, Leiden, 2017.

Capitolo Secondo e Terzo

ENRICO COLAROSSO è Senior Analyst della European Foundation for Democracy. Cultore di geopolitica nel settore dell'analisi strategica dei Paesi arabi e medio-orientali, conoscitore e studioso della lingua e cultura araba, è membro della Commissione Contrasto al Terrorismo del Comitato Atlantico Italiano. In qualità di analista è autore di numerosi articoli in materia di intelligence, sicurezza e difesa.

Capitolo Quarto

FRANCESCO BERGOGLIO ERRICO è ricercatore della European Foundation for Democracy (EFD), Contributor Writer per l'European Eye on Radicalization (EER), analista presso l'Islamic Theology for Counter Terrorism (ITCT) e docente delle Scuole di formazione e aggiornamento della Polizia Penitenziaria (DAP).

Capitolo Quinto

ANNA MARIA COSSIGA è Senior Analyst della European Foundation for Democracy. Antropologa e storica delle religioni, da molti anni si occupa di identità culturale e di fondamentalismi religiosi, con particolare attenzione a quelli di area mediorientale. È stata membro della Commissione Governativa sullo studio della radicalizzazione jihadista in Italia.

Capitolo Sesto

ANNA ZIZOLA è analista politica, esperta di analisi strategica, ricercatrice e giornalista culturale specializzata in prevenzione del terrorismo e della radicalizzazione. Attualmente lavora come policy

officer presso la Commissione Europea nella Direzione Generale di Migrazione e Affari Interni, dove si occupa di politiche di prevenzione dell'estremismo violento e della radicalizzazione. Nel 2018 è stata co-autrice del libro *Women on the verge of Jihad* con il Prof. Paolo Inghilleri dell'Università Statale di Milano, pubblicato da Mimesis. Da allora è impegnata in vari progetti di ricerca e consulenza sulla radicalizzazione jihadista delle donne occidentali. Di recente ha collaborato con l'International Center for the Study of Violent Extremism (ICSVE) di Washington D.C. e la European Foundation for Democracy (EFD) di Bruxelles.



Prefazione. Donne, attivismo militante e terrorismo

Michele Brunelli

I drammatici atti del terrorismo internazionale contemporaneo che l'Europa per prima, e con essa il Vicino e Medio Oriente, hanno iniziato a vivere sin dalla fine degli anni Sessanta del XX secolo, si intrecciano indissolubilmente con azioni di contrasto, strategie di antiterrorismo e politiche di prevenzione che sono andate via via evolvendo, nel tentativo di far fronte a una minaccia in continuo divenire per mezzi, tattiche, tecniche e attori.

Se per lungo tempo, nell'immaginario collettivo, gli attentati terroristici e le missioni di controterrorismo sono stati considerati appannaggio degli uomini, in realtà il ruolo svolto dalle donne sui vari scacchieri geopolitici – dalla Palestina alla Cecenia, dall'Europa con l'eversione politica, fino ai diversi scenari del Sud-est asiatico – è stato rilevante e soprattutto sottovalutato. La memoria storica ci impone di ricordare gli eventi che hanno sconvolto il nostro passato recente e il peso giocato da esponenti brigatiste come Maria Cappello, considerata oggi la "Regina delle irriducibili", responsabile della morte del Sindaco di Firenze Lando Conti nel 1986, e del Senatore Roberto Ruffilli nel 1988, rea anche e soprattutto di non aver mai abiurato la mortifera ideologia perseguita dalle Brigate Rosse. Lei, epigone di Margherita (Mara) Cagol, moglie di Renato Curcio e componente del gruppo primigenio che fondò le Brigate Rosse, organizzazione al cui interno, su 4.000 brigatisti stimati (o almeno inquisiti), le donne rappresentavano il 23% dei militanti. Sul fronte opposto Francesca Mambro, co-fondatrice dei Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR), ritenuta responsabile di diversi omicidi e soprattutto della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, unica donna del nucleo formato da Fioravanti, Ciavardini e Cavallini.

L'attivismo femminile nell'eversione non fu da meno nemmeno in Europa. Sarà una donna di cultura, Margarethe von Trotta, a definire per inciso quel drammatico periodo che i diversi Stati del

Vecchio continente stavano vivendo, con il titolo del suo film del 1981 *Die bleierne Zeit*, gli “anni di piombo”. Una pellicola ispirata alla vita di Christiane Ensslin, giornalista femminista, ma soprattutto a quella di sua sorella Gudrun, co-fondatrice della Rote Armee Fraktion (RAF) con Andreas Baader e Ulrike Meinhof, responsabili del *Deutscher Herbst*, l’autunno tedesco, o della cosiddetta *Offensive 77*, in riferimento alla campagna di azioni portate a termine nel 1977 dai componenti del gruppo.¹ La storia terroristica della RAF è un importante elemento di congiunzione con l’eversione palestinese – insieme progetteranno anche di abbattere un velivolo israeliano in Kenya –, la quale nelle sue prime fasi nulla aveva di religioso, ma era esclusivamente mossa da ideali nazionalistici, arabi, puramente laici, con la dimensione confessionale relegata alla sfera più intima della persona, che non emergeva nella dialettica né nella propaganda.

Quella palestinese sarà una lunga lotta che opporrà una galassia di sigle e di gruppi ancillari all’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) che potevano essere riconosciuti o disconosciuti in funzione delle esigenze del momento,² tutte contro il nemico giurato, lo Stato di Israele, che cercherà di combatterli mettendo in campo un’altrettanta articolata rete di agenzie per la sicurezza, dal più noto Mossad, allo Shin Bet e all’AMAN, con le loro sotto-unità (Intelligence Service 13, Unità 504 dell’Israeli Defence Forces o ancora l’Unità 188, la Shayetet 13 o l’Unità 707 della Marina, fra le tante). Alla sterilità delle sigle, seppur fondamentali per lo scontro

1. Sul ruolo delle donne all’interno della RAF e, più in generale sulle azioni terroristiche dell’estremismo di sinistra si vedano: Patricia Melzer, *Death in the shape of a young girl : women’s political violence in the Red Army Faction*; New York University Press, 2015; Charity Scribner, *After the Red Army Faction: Gender, Culture, and Militancy*, Columbia University Press, 2015.

2. Tra le molte si citano: Settembre Nero, Consiglio Rivoluzionari di Fatah, le Brigate arabe rivoluzionarie, l’Organizzazione dei musulmani socialisti e, a partire dal 1987, anno di fondazione di Hamas, il Movimento della Resistenza Islamico (*Harakat al-Muqawama al-Islamiyya*), sigle, evoluzioni e ramificazioni, che hanno portato alla costituzione o all’utilizzo di sigle quali gli Studenti di Ayyash, Unità Yahya Ayyash, le Brigate, i Battaglioni, le Forze di Izz al-Din al-Qassim, ecc. Si veda: US Department of State, *Country Reports on Terrorism 2019*, June 24, 2020, *passim*.

condotto attraverso l'altrettanto importante arma della propaganda e della strategia delle rivendicazioni si celano molte storie di uomini su fronti diversi. Ma anche di donne.

Iconica l'immagine di Leila Khaled, che con la kefiah, stringeva nella mano, adornata da un anello realizzato con una pallottola e con la spoletta di una granata, un AK-47. Copricapo e Kalashnikov simboli del patriottismo palestinese e della lotta rivoluzionaria da condurre, secondo la Khaled, membro del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), attraverso il dirottamento di velivoli civili.³ Una strategia tanto precisa quanto efficace che servì soprattutto a trasmettere il messaggio politico delle organizzazioni palestinesi, dell'imperativo di giungere quanto prima a uno Stato autonomo e indipendente, anche attraverso l'internazionalizzazione dello scontro. Alla fine degli anni Sessanta la Khaled divenne un simbolo non solo per tutta la Palestina ma anche per quei popoli che combattevano per la liberazione nazionale, nonché la terrorista più conosciuta al mondo.

Sul fronte opposto, Erica Chambers, "Rinah", l'agente israeliana fondamentale per l'organizzazione e la riuscita dell'Operazione Maaver che, nella Beirut del 1979, dopo aver trascorso quattro mesi sotto copertura, riuscì a uccidere con un'autobomba Ali Ḥasan Salama, il Principe Rosso, chiamato così per la vita agiata che conduceva,⁴ nonché la mente degli attentati delle Olimpiadi di Monaco del 1972, facendo saltare il convoglio su cui viaggiava. Anche in questo caso il messaggio politico era altrettanto forte, netto e determinato: i nemici di Israele sarebbero stati perseguitati ed eliminati ovunque essi si trovassero. Donne all'interno di un intricato meccanismo politico, elementi fondamentali di una guerra senza dubbio sporca che fece molte vittime innocenti. In questo scenario ricordiamo Ahmed Bouchiki, cameriere marocchino scambiato per Salama a Lillehammer, tra gli errori più clamorosi commessi dal *Mossad*, il sequestro – nel 1978 – dei passeggeri di un autobus nei pressi di Tel Aviv da parte di un commando di Fatah che costò la vita a 35 persone, fra

3. Sarah Irving; *Leila Khaled: Icon of Palestinian Liberation*; Pluto Press, 2012

4. Michael Bar-Zohar, Eitan Haber, *The Quest for the Red Prince*, W. Morrow, 1983.

cui 15 bambini,⁵ e i tentativi, fortunatamente sventati, di avvelenare le forniture idriche delle città israeliane.

Bisognerà attendere la caduta del regime monarchico dei Pahlavi in Iran e la successiva instaurazione della Repubblica islamica, con la drammatica rivoluzione anche culturale che ne conseguì, per riportare in auge l'interrelazione indissolubile tra religione e politica, o meglio – secondo i dettami khomeinisti del *Velayat-e faqih* – della preminenza della prima sulla seconda, come si legge nello stesso testo dell'Ayatollah di Qom, *Hokumat-e Eslami* (il governo islamico).⁶ Nel contesto del terrorismo d'ispirazione religiosa, il ruolo della donna emergerà con fatica, ma in maniera crescente, vincendo le convinzioni di sudditanza della donna stessa nei confronti dell'uomo in una società ancora arcaica. Non stupisce la quasi totale assenza di figure femminili che si distinsero politicamente durante la rivoluzione del 1978-1979, sebbene saranno proprio molte donne, paradossalmente laiche, a manifestare contro il regime dello Shah, percepito e considerato dispotico, e ad appoggiare il fervore rivoluzionario islamico.⁷ Così sarà anche per i gruppi propriamente militanti che sfrutteranno gli eventi del 1979. Hezbollah, il Partito di Dio sciita in Libano, creò apposite unità femminili per la formazione ideologico-sociale delle donne, “educandole” a crescere una generazione di figlie che fosse fedele all'ortodossia politica del Partito; a sostenere, anche psicologicamente, il marito destinato a immolarsi in un attentato suicida e ad adempiere sia al ruolo di ma-

5. A causa dell'attentato conosciuto come il Massacro della Strada Costiera (Coastal Road massacre), il Primo Ministro israeliano, Menachem Begin diede il via all'Operazione Litani, contro le basi dell'OLP situate nella parte meridionale del Libano. Sulla reazione israeliana si veda. “Statement to the press by Prime Minister Begin on the massacre of Israelis on the Haifa-Tel Aviv Road”, 12 March 1978, Israel's Foreign Relations Voll. 4-5: 1977-1979, n. 133 < <https://bit.ly/2WuuyBj> > (ultima consultazione: agosto 2021).

6. Per i testi si veda: Ruhollah Khomeini, Hamid Algar, *Islam and Revolution, Writings and Declarations Of Imam Khomeini*, Mizan, 1981, per un approfondimento si rimanda a: Amr Sabet, “Wilayat al-Faqih and the Meaning of Islamic Government”, in Arshin Adib-Moghaddam (ed.); *A Critical Introduction To Khomeini*; Cambridge University Press, 2014.

7. Renzo Guolo, *La via dell'Imam. L'Iran da Khomeini a Ahmadinejad*, Laterza, Bari, 2007, pp. 177 ss.

dre che a quello di padre in caso di morte del marito. Tutto ciò, in maniera molto “asettica”, è funzionale e di supporto esclusivamente per l’uomo, potenziale *shahid*, che ha così la “tranquillità” di sapere che, qualora cadesse in battaglia, la famiglia potrà continuare a sopravvivere.

La complessità dei ruoli di genere viene quindi ulteriormente acuita dalla dimensione religiosa, dalla valenza degli obiettivi politici e dalla ricerca di un ruolo da parte della donna all’interno della società.⁸ Una società sottoposta a un duplice conflitto: oppressa dall’invasore – sia esso sovietico/russo, come nel caso della Cecenia o israeliano, come nel caso della Palestina o, ancora, dalla prevalenza di una maggioranza etnica sulle minoranze autoctone, come in Sri Lanka, per citare solo uno tra i molti casi – e, al contempo, dal monopolio maschile della forza, e soprattutto della violenza, giustificato non solo dalla tradizione laica ma anche da quella religiosa, negando, almeno sino al conflitto ceceno, che la donna potesse avere un ruolo proattivo nella difesa del santuario del proprio territorio o che fosse legittimata a vendicarsi dei torti subiti, come la morte del marito o quella di un consanguineo. Motivi, questi, che saranno alla base dei principali fattori di radicalizzazione.

Il filo rosso che collega Leila Khaled a Ulrike Meinhof, fino ad arrivare a Thenmuli Rajaratnam⁹ e alle componenti della Brigata *al-Khansaa* è una sorta di ideologia rivoluzionaria che, nella sua involuzione assurda a teologia. Un imperativo laico, più sovente di matrice socialista per alcune, quando non necessità contingente, che diviene volontà divina, e quindi imperativo, per altre. Dall’indipendenza nazionale della Palestina, come *leitmotiv* delle azioni che fanno risalire la loro legittimità storica nella rivolta araba degli anni Venti del XX secolo, alla restaurazione del Califfato, l’attivismo militante femminile passa attraverso le rivendicazioni nazionaliste

8. Si veda: Tanya Narozhna, W. Andy Knight, *Female Suicide Bombings: A Critical Gender Approach*, 2016.

9. Assai noto il caso di Thenmuli Rajaratnam, che attentò alla vita del Premier indiano Rajiv Ghandi, a Sriperumbudur, nella regione meridionale del Tamil Nadu. Si veda: Kim Cragin, Sara A. Daly, *Women as Terrorists: Mothers, Recruiters, and Martyrs*, Praeger, 2009, spec. pp. 55 ss.

delle regioni dello Sri Lanka, le cui terroriste furono le pioniere nell'utilizzo di cinture esplosive per condurre attentati suicidi; fino al desiderio di portare a compimento il progetto politico di "Terra Santa" con lo Stato Islamico, l'individuazione di un territorio sul quale procedere alla costruzione di uno Stato in cui vivere la fede primigenia, anche attraverso le regole di una società che può tornare a essere perfetta – in contrapposizione a quella odierna, degenerata e degenerante – poiché del tutto simile a quella delle origini, stabilita dal Profeta Muhammad. Ed è necessario combattere non solo per fondare lo Stato, ma soprattutto per difenderlo, con la forza delle armi e con il vigore della fede. La legittimazione è data dall'interpretazione – spesso stravolta – delle sacre scritture, coadiuvata da un'abile propaganda, nella quale le donne hanno comunque un ruolo importante, sebbene di primo acchito oscurato dalle gesta e dalle azioni belliche, dipinte come eroiche, dei combattenti maschi e rilanciate sulla rete tramite video o con immagini, spesso cruento, sulle principali riviste del sedicente Stato Islamico, come *Rumiyya*, *Dabiq*, ИСТОК o *Konstantiniyye*.

D'altronde il ruolo della donna nella compagine del terrorismo jihadista, se in Occidente è stato percepito come secondario, in ambito arabo-islamico e soprattutto in alcune aree del Golfo, ha sicuramente destato apprensione e preoccupazione, tanto da giustificare la realizzazione di un importante progetto televisivo saudita da 10 milioni di dollari, con la chiara funzione di contro-narrazione. Si tratta del *musalsal* – una serie televisiva drammatica – intitolato *Gharabeeb Soud (I corvi neri)*. Dagli intenti palesemente didattici, questo *edutainment*, o intrattenimento educativo, si concentra sulla vita di un gruppo di donne a Raqqa e in particolare sulle motivazioni personali, veri e propri spartiacque per la loro esistenza, quando non reale sopravvivenza, che le hanno spinte a "migrare" all'interno dei territori controllati da *Da'ish*. Diverranno così "nuove" donne, drammatiche spettatrici delle lotte di potere non solo interne all'establishment politico-religioso maschile, ma anche a quello del loro stesso genere. Durante il tentativo di adattarsi alla nuova realtà, sono dipinte quali vittime dell'estremismo, dell'idea di una società tanto idealizzata quanto ipocrita e di una mistificazione del

messaggio religioso che, unito a un'abile propaganda e a una sottile strategia, le ha condotte sulla via della radicalizzazione. Forte è il messaggio della serie televisiva che tende a sottolineare la mendacia del progetto di una nuova vita loro proposto, quello del ritorno alle tradizioni e alle regole dei pii antenati, gli *al-Salaf al-Salih*, e a sottrarre nuove potenziali reclute alle fila dello Stato Islamico. Si scontreranno infatti con un mondo di violenza, anche intra-genere, di lotte intestine per il predominio, di una libertà tanto agognata quanto negata, soprattutto a causa del maschilismo imperante e dei rigidi dettami della *sharia*. La trama tocca anche il tema dei bambini-soldato, gli *Ashbal al-Khilafah*, i “cuccioli del Califfato”,¹⁰ la pedofilia dei reclutatori e degli addestratori,¹¹ temi sensibilissimi, soprattutto per delle madri, ma anche la tematica delle *jihadi brides*, le spose jihadiste,¹² vedove *in pectore*. Aspetti didascalici di cui la serie si fece promotrice, per cercare di dissuadere altre donne dal fascino dell'attrazione esercitato dallo Stato Islamico.

Oggi il problema è solo in apparenza superato. La sconfitta militare e non ancora ideologica dello Stato Islamico fa sì che esso continui a rappresentare una minaccia. Sebbene il pericolo della partecipazione femminile ad attentati terroristici di matrice islamica appaia ora residuale e potenzialmente limitato alla formazione di alcune cellule o ad azioni solitarie, benché rimanga comunque un rischio per la sicurezza comune per nulla da sottovalutare, la tematica e le riflessioni che s'impongono riguardano il ritorno delle donne del *jihad* nei loro territori e nazioni d'origine, quale debba essere il regime penale da applicare e soprattutto il percorso che

10. Si vedano: Gina Vale, *Cubs in the Lions' Den: Indoctrination and Recruitment of Children Within Islamic State Territory*, ICSR, King's College London, 2018; Stefano Luca, *I cuccioli dell'ISIS: L'ultima degenerazione dei bambini soldato*, Edizioni Terra Santa, Milano 2020.

11. Almohammad Asaad, “ISIS Child Soldiers in Syria: The Structural and Predatory Recruitment, Enlistment, Pre-Training Indoctrination, Training and Deployment”; in *The International Centre for Counter-Terrorism*; The Hague 8, n. 14, 2018; Phil C. Langer, Aisha-Nusrat Ahmad; *Psychosocial Needs of Former ISIS Child Soldiers in Northern Iraq*; International Psychoanalytic University Berlin, 2019.

12. Anita Perešin; “Fatal Attraction: Western Muslimas and ISIS”, in *Perspectives on Terrorism*; vol. 9, n. 3, June 2015, pp. 21-38.

si debba strutturare per provvedere a un percorso di de-radicalizzazione e per il conseguente reintegro nella società. Inchieste ed evidenze delle forze dell'ordine sottolineano come le determinanti e le convinzioni ideologiche delle donne del Califfato siano di gran lunga ben più radicate e profonde di quelle dei combattenti uomini; da qui ne deriva una maggiore difficoltà nell'identificare politiche efficaci di de-radicalizzazione.

Questa è la reale sfida che ci attende. Una sfida che deve essere raccolta sulla base di solide conoscenze, di analisi approfondite sulle quali poter costruire nuove e sempre più efficienti strategie, di studi che analizzino in maniera lucida e scientifica, così come fa il presente volume *Donne e Jihad*, la rapida evoluzione – o forse sarebbe meglio dire involuzione – del ruolo della donna all'interno della compagine del terrorismo di matrice confessionale, attirata nella spirale di violenza e nella palude dei processi di radicalizzazione, dalla quale ne esce, purtroppo, con maggiore difficoltà rispetto agli uomini.